

IL BENE È COMUNE se la sua gestione è partecipativa Torino, 14 giugno 2014 – Teatro Vittoria, via Gramsci 4

Dorothea Härlin

La Rimunicipalizzazione dell'acqua a Berlino – Ora ci appartiene questo bene comune?

Dall'intervento all' "Oltre Festival dell' Economia" Trento 31.5. - 01/06/2014

[...]

Sono dell'opinione che la questione dell'acqua è ideale per chiarire che i nostri beni comuni devono essere sottratti alla logica economica del mercato capitalista. Insieme all'aria, non esiste nulla di essenziale per la nostra esistenza come l'acqua, e non dobbiamo perdere molto tempo a spiegare quest'argomentazione ai cittadini incontrati nelle piazze. E' evidente; ed è la ragione per la quale si sono vinti tutti i referendum sull'acqua in Italia, a Berlino o ultimamente a Salonicco.

Però la riappropriazione dell'acqua come bene comune è qualcosa che va oltre un cambio di proprietario, non basta che ora lo Stato o i municipi si convertano di nuovo nei padroni dell'acqua. Per questo, sotto lo slogan "Dopo la Rimunicipalizzazione – Adesso Democratizzazione" abbiamo manifestato davanti al Parlamento di Berlino quando stavano decidendo il riacquisto oltremodo oneroso della partecipazione azionaria di Veolia nell'azienda idrica di Berlino. E' l'equivalente del motto del movimento italiano dell'acqua "Si scrive acqua, si legge democrazia!".
Però... come conseguirlo?

Ho un paio di riflessioni derivanti dalla nostra esperienza in Berlino.

Partiamo dall'inizio: nel 1999 si vendette, in conformità al modello PPP (Public Private Partnership - Accordo Pubblico Privato) una partecipazione del 49,9% della società di gestione idrica di Berlino suddivisa equamente tra Veolia e RWE. Il contratto doveva avere una durata di almeno 30 anni e includeva una garanzia di profitto per i soci privati. E pur possedendo meno del 50% di azioni si consegnò a queste società il 100% della gestione. La gestione dell'impresa Acqua di Berlino seguì esclusivamente la logica della massimizzazione dei profitti, tipica di tutti i modelli PPP.

Questo si tradusse come sempre in un aumento delle tariffe, in licenziamenti del personale, nell'intensificazione del lavoro e nell'investire il meno possibile sul miglioramento del servizio)

Dopo 12 anni RWE ha rivenduto le proprie azioni alla città di Berlino, lo stesso fece Veolia dopo 13 anni. Il prezzo: equivalente ai profitti garantiti fino all'anno 2028 anche se gli utenti avevano già pagato l'investimento iniziale di 1,6 miliardi nei primi 13 anni di gestione.

Che cosa significa per i cittadini di Berlino? Che dovranno pagare per i prossimi 30 anni, tramite la bolletta dell'acqua, il riscatto d'impianti idrici obsoleti e che necessitano di grandi investimenti.

Però questo non è il lato peggiore: il nuovo proprietario, il governo di Berlino, mantiene gli stessi principi di gestione con l'unico obiettivo di ottenere, ora a proprio favore, tutto il beneficio. Persino l'attuale amministratore, designato da Veolia, è rimasto al suo posto.

Ecco che arriviamo al nocciolo della nostra questione: E' sufficiente che i beni comuni passino dalle mani delle imprese private a quelle dei Comuni o dello Stato? La nostra risposta è un rotondo NO!

Lo vediamo non solo con l'acqua: in Germania è evidente anche nel caso del gestore delle ferrovie tedesche, che pur non essendo una società privata, è però assolutamente sottomessa a una gestione orientata al profitto. Il pubblico che funziona secondo logiche capitalistiche non può essere la nostra soluzione per un'economia orientata al benessere comune.

I beni comuni sono alla base della nostra vita umana e sociale. Il loro accesso deve essere garantito a tutte le persone, senza discriminazioni fatte in base alle quantità di denaro possedute. I nostri

Comuni dovrebbero garantire questo diritto: in fin dei conti paghiamo loro molte tasse. Però la realtà è ben diversa. I politici a livello locale o statale seguono la stessa logica del settore privato, ovvero la gestione finalizzata alla massimizzazione dei profitti. Ma la cosa peggiore è che questa mentalità neoliberale si è diffusa anche nelle nostre stesse menti e in quelle della maggioranza delle persone. “Questo deve essere redditizio” è un luogo comune – e sarebbe troppo semplicistico dire che il privato è male e il pubblico è bene. O meglio: i politici sono il male e i cittadini sono il bene.

La questione è piuttosto quella di sviluppare un modello totalmente differente su come pensare i beni comuni. Il nostro lavoro qui e altrove consiste nel captare idealmente questo processo che è appena cominciato ed è la chiave per un'economia differente. Un'economia che garantisca una vita dignitosa per tutti, che si ponga come obiettivo le necessità fondamentali della popolazione, e non la massimizzazione dei guadagni. Questo non può cambiare da un giorno all'altro, il capitalismo non può essere preso in un solo giorno come il Palazzo d'Inverno e neanche cambiare improvvisamente proclamando un socialismo del XXI secolo. Le forme di economia alternativa secondo me sorgono come embrioni nel sistema capitalista esistente e fundamentalmente non perché noi in quanto “benefattori” lo desideriamo, bensì per propria necessità.

E sorgono in quanto la logica del profitto minaccia di distruggere il nostro ambiente, il nostro pianeta e noi stessi, gli esseri umani. Oggi il TTIP e gli altri accordi che sono stati purtroppo già parzialmente messi in pratica dimostrano fino a che punto può arrivare l'immaginazione dei grandi gruppi e dei loro agenti all'interno della politica.

Chi può fermare tutto questo se non noi stessi?

Loro possiedono denaro, molto denaro, e perciò potere; noi però siamo molti e abbiamo a nostra volta il potere di agire in maniera differente, una creatività che loro non possono comprendere immersi come sono nel loro pensiero orientato esclusivamente al feticismo del denaro. Mi ricordo il nostro splendido motto ripetuto a Genova “loro sono 8 – noi siamo 6 milioni!”.

Però ora ritorniamo di nuovo brevemente dal nostro sogno alla realtà.

A Berlino abbiamo provato a fare i primi passi in questa direzione. Non abbiamo solo la nostra bandiera “Dopo la rimunicipalizzazione – Adesso democratizzazione”. Abbiamo anche la bozza di una Carta dell'Acqua di Berlino¹ come base per discutere in pubblico come intendiamo la gestione dell'acqua nel futuro della città: democratica e trasparente, socialmente equa e sostenibile per l'ambiente. L'acqua deve essere nelle mani dei cittadini e delle cittadine. Tuttavia siamo molto lontani da quest'obiettivo e per raggiungerlo abbiamo istituito il consiglio dell'Acqua di Berlino² come forum di discussione per gli abitanti interessati. In prospettiva a lungo termine pensiamo a una forma di partecipazione diretta dei cittadini che vada oltre il modello esistente a Parigi, l'”Observatoire de l'Eau”; vogliamo una partecipazione diretta e non solo forme di controllo posteriori.

Disgraziatamente Berlino è totalmente priva di volontà a livello politico, lo stesso avviene con l'Azienda dell'Acqua di Berlino e anche i sindacati vedono la nuova proposta con molto scetticismo. C'è ancora un lungo e arduo cammino che si presenta di fronte a noi. Però chi si fa carico di tutto questo, se non noi stessi?

Non posso però negare che l'agire politico quotidiano è per noi spesso molto pesante.

I nostri avversari che vogliono aggrapparsi alla vecchia struttura e hanno una grande paura di noi fanno tutto il possibile per disinformare il pubblico. Cercano di trasmettere l'impressione che loro gestiscono tutto nel miglior modo possibile per tutti noi e quest'atteggiamento è premiante fintanto che dai rubinetti esce acqua di buona qualità. Gli effetti dell'infrastruttura cadente a pezzi diventeranno evidenti probabilmente solo alle future generazioni. Sotto la pressione dell'Autorità di Controllo dei Monopoli hanno dovuto abbassare le tariffe per diversi anni. E pur se il governo della città di Berlino si oppose a questa sentenza, senza successo, adesso cerca di spacciarla come un proprio merito.

Questi problemi non riguardano solo Berlino. [...]

La battaglia del Tavolo dell'Acqua di Berlino è solo una piccola tessera del puzzle. Un pezzo ben più grande, com'è stata la guerra dell'acqua a Cochabamba, incoraggiò a suo tempo anche noi a Berlino: “Se gli indigeni riuscirono a espellere la multinazionale statunitense Bechtel dalla Bolivia, a Berlino dovremmo essere nella condizione di espellere Veolia e RWE”. Questo ci ha motivato e speriamo che il nostro primo successo, la rimunicipalizzazione dell'acqua a Berlino sia di motivazione a sua volta.

Ogni tessera s'incasterà nella posizione corretta e potrà motivare altri a prendere in mano la propria di tessera, realizzando la nostra visione comune del Golia caduto, la nostra visione dei beni comuni in mano ai cittadini e cittadine e la nostra visione di un'economia rivolta al benessere comune.

Appendice:

1. Carta dell'Acqua:

La nuova società di gestione idrica di Berlino deve essere democratica e trasparente, socialmente equa e sostenibile per l'ambiente.

Principi fondamentali:

- L'acqua è un bene comune e non una merce
- Con l'acqua non si devono fare profitti, la base di calcolo è il costo di gestione invece di un prezzo che include il profitto
- Per questo i cittadini pagano le tasse, le bollette ma non “il prezzo”
- Il denaro dei consumatori dell'acqua deve restare nell'impresa e potrà essere speso solamente per la gestione dell'impresa stessa.
- Una buona gestione dell'acqua deve considerare gli aspetti ambientali e sociali, e anche la riduzione dei costi. Tale riduzione non deve essere fatta a scapito dei lavoratori o degli investimenti necessari per la manutenzione delle nostre infrastrutture

2. Consiglio dell'Acqua di Berlino

Un forum per i cittadini interessati a partecipare direttamente nelle politiche di gestione dell'acqua attraverso uno strumento di democrazia diretta.

Alcuni dei requisiti importanti per le nuove società idriche:

- la maggior trasparenza possibile: ben oltre quanto pubblicato fino ad oggi su internet.
- Obbligo per l'impresa a rispondere a tutte le domande poste dal Consiglio dell'Acqua di Berlino
- Ogni sessione deve essere pubblica, salvo quando ci fossero questioni di personale
- Inserimento normato della partecipazione cittadina diretta che permetta una partecipazione che vada oltre il modello parigino dell'”Observatoire de l'Eau”.
- Informazione pubblica e educazione per l'utilizzo consapevole dell'acqua

Alla fine dovrà esistere una nuova struttura legalmente costituita delle società di gestione idrica di Berlino. Questa fase di discussione è ancora all'inizio.

Dorothea Härlin, membro del Tavolo dell'Acqua di Berlino (Berliner Wassertisch) e del EWM (Movimento Europeo dell'Acqua)